



Rassegna stampa ragionata

Domenica 22 settembre 2024

1. **La debolezza dei Governi nazionali accentua il carattere presidenziale della Commissione.**
2. **Tutti a parole sono paladini dell'ambiente. A patto che ciò non metta in discussione i propri interessi e le proprie abitudini.**
3. **La crescita si lega a consumi ed export.**
4. **Il Patto ONU occasione da cogliere.**
5. **Lavoro, meno limiti alle attività stagionali, rientrano quelle per fronteggiare intensificazioni dell'attività lavorativa in determinati periodi dell'anno.**
6. **È una partita da almeno sette miliardi, ma ancora a carte coperte, quella che stanno giocando molti player dell'industria siderurgica sull'ex Ilva.**
7. **Altri due morti sul lavoro nel Trevigiano e nel Comasco.**
8. **Edilizia, nuove regole pubblicate in Gazzetta Ufficiale, tra gennaio e luglio il numero totale dei decessi nel settore ha interessato 577 persone.**
9. **Promuovere la formazione continua significa aiutare il Paese ad affrontare le sfide del futuro con un approccio proattivo**

Sergio Fabbrini – Una Commissione a trazione von der Leyen – Il Sole 24 Ore

Si è chiusa la prima fase di formazione della Commissione europea durante la quale **i governi nazionali hanno proposto il loro commissario**, in accordo con la presidente eletta. Tra poco inizierà la seconda fase, quella dell'approvazione, da parte del Parlamento europeo, dei singoli commissari e quindi del collegio dei commissari nel suo complesso. **A confrontarsi sono due logiche opposte, quella dei governi nazionali e quella del Parlamento europeo** in rappresentanza dei cittadini dell'Unione europea (Ue). Quale Commissione europea sta uscendo da questo confronto? La Commissione europea è un organo esecutivo il cui compito è di promuovere l'interesse generale dell'Ue. L'Art.17.3 del Trattato sull'Unione Europea (TUE) è chiaro: **essa esercita le sue funzioni in piena indipendenza** e i suoi membri «non sollecitano né accettano istruzioni da alcun governo, istituzione, organo o organismo». I commissari, seppure proposti dai singoli governi nazionali, sono lì per **rappresentare l'interesse generale dell'Ue**, non già per portare gli interessi di quei governi dentro il processo decisionale di quest'ultima. **Gli interessi nazionali entrano già (e troppo) nel processo decisionale attraverso il Consiglio europeo** dei capi di governo nazionali, espressione della logica intergovernativa. Se la Commissione europea diventasse la somma degli interessi nazionali, non si giustificerebbe il monopolio dell'iniziativa legislativa che i Trattati le hanno assegnato sin dalle origini del processo integrativo. Quel monopolio nasce dall'esigenza di sottrarre le sue proposte di direttive



o regolamenti dalle pressioni dei governi nazionali per esprimere invece l'interesse dell'Ue. Quindi, se Raffaele Fitto verrà confermato dal Parlamento europeo dovrà esserlo per le sue competenze e, soprattutto, per la sua **capacità di promuovere l'interesse generale dell'Ue**. Non è così per la nostra premier, che lo ha presentato come il rappresentante dell'Italia nella Commissione, come se quest'ultima fosse un'istituzione intergovernativa. Nonostante ciò che pensa la nostra premier, la Commissione europea continua ad essere il principale organo sovranazionale dell'Ue, insieme al Parlamento europeo e alla Corte europea di giustizia. Dove, **per sovranazionale, si intende un organismo indipendente dagli interessi nazionali**. Tale natura sovranazionale è però offuscata dalla sua stessa composizione, oltre ad essere messa in discussione dai governi nazionalisti. **Una Commissione costituita di un commissario per stato membro è istituzionalmente ambigua**. È vero che il TUE, Art. 17.5, aveva previsto che, dopo il 1° novembre 2014, la Commissione fosse costituita di due terzi dei membri dell'Ue, ma fu necessario abolire quella clausola, ritornando ad **un commissario per stato membro, per convincere gli elettori irlandesi a votare a favore del Trattato** nel referendum dell'ottobre 2009, dopo che l'avevano rigettato nel precedente referendum del giugno 2008. Come se non bastasse, un organo esecutivo di 27 membri ha inevitabili difficoltà a funzionare. Di qui, le diverse strategie perseguite dai presidenti della Commissione per razionalizzare il suo interno processo decisionale. Nel caso della attuale Commissione, tale razionalizzazione ha **assunto le caratteristiche di una vera e propria presidenzializzazione**. Ricorrendo ad una fantasia nominalistica sorprendente, **von der Leyen ha sovrapposto le competenze tra diversi commissari, istituendo sei vicepresidenze esecutive** con scarsi poteri di coordinamento (se si esclude l'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza). Così, nessun commissario è responsabile di uno specifico settore di policy, dovendo condividere la responsabilità con altri commissari. Una situazione destinata a generare rivalità che solamente **la presidente avrà l'autorità di risolvere**. Tale presidenzializzazione della Commissione è favorita dalla particolare debolezza dei principali governi nazionali. **La coalizione che sostiene il governo tedesco di Olaf Scholz è minoritaria nel Paese**, il presidente francese Emmanuel Macron è privo di una maggioranza coerente all'Assemblée Nationale, il governo italiano di **Giorgia Meloni** non ha ancora deciso se entrare o meno nella casa europea. Inoltre, il futuro presidente del Consiglio europeo, il portoghese **Antonio Costa, non sembra avere la personalità, politica ed intellettuale, per esercitare un controllo** efficace su von der Leyen. Quindi, quest'ultima appare essere **"la presidente dell'Europa"**, come ha scritto il *Financial Times*. Se fosse così, si tratterebbe di **un processo da salutare positivamente** (l'Ue disporrebbe finalmente di un esecutivo unitario e di un suo capo visibile). Esso, però, è ostacolato dai Trattati e dalle dinamiche politiche da essi attivate. La Commissione europea non ha competenze nel campo delle politiche vicine alle sovranità nazionali (come la politica fiscale, della sicurezza e della difesa), politiche che continuano ad essere controllate dai governi nazionali attraverso gli organismi intergovernativi. Insomma, il processo di formazione della Commissione europea sta portando alla presidenzializzazione di quest'ultima. **Tale presidenzializzazione, tuttavia, potrebbe rafforzare il carattere sovranazionale della Commissione** oppure quello personale della sua gestione. **Quale strada prenderà von der Leyen?**

~

Ferruccio De Bortoli – L'ambiente e i costi del ritardo – Corriere della sera

Nessuno può ragionevolmente negare **gli effetti, anche disastrosi in questi giorni, del cambiamento climatico**. Ma è un fatto che la transizione energetica abbia assunto un ritmo più lento. Forse era inevitabile che andasse così il **Green deal europeo**, con i suoi ambiziosi obiettivi di



decarbonizzazione, era già stato messo in discussione dalla stessa Ursula von der Leyen nella campagna elettorale per le Europee. Per non perdere consensi, soprattutto a destra. **La nuova commissione sarà più accorta.** E non stupisce che nell'ultima assemblea della Confindustria **l'argomento sul quale si sono trovati più concordi** il leader degli imprenditori, **Emanuele Orsini**, e **la premier Giorgia Meloni** sia stato proprio il rigetto del Green deal. Sorprende invece il sollievo pressoché generale che questa presa di posizione ha suscitato **come se molti avessero dovuto subire diversi programmi europei perché costretti da una sorta di conformismo verde.** Vittime della trappola del politicamente corretto. L'Italia poi la detestata legge sul clima l'ha pure votata. Ora sono in molti a sperare che il cammino sia più prudente e che il limite del 2035 per la fine della produzione di motori endotermici possa essere opportunamente spostato più in là. La proposta italiana comprende un anticipo della revisione, prevista per il 2026, del regolamento sulla riduzione delle emissioni. **Le imprese più impegnate nella transizione digitale ed ecologica guadagnano in produttività** e le preoccupazioni sull'impatto che una transizione accelerata, con una elettrificazione spinta, avrebbe sull'industria europea, sono del tutto giustificate. **La Cina** produce a costi infinitamente più bassi, in particolare nel fotovoltaico, e **finirebbe per distruggere parte della capacità industriale europea.** La scelta dell'elettrico nell'auto — lo dimostra la crisi di Volkswagen — è fonte di qualche ripensamento per l'incapacità di produrre modelli competitivi con quelli di Pechino. **La contraddizione che illustra plasticamente la sindrome industriale europea è quella degli incentivi all'elettrico** e della contemporanea richiesta di **dazi contro le auto cinesi.** Quello che né Meloni, né Orsini e i tanti avversari del Green deal dicono è quali sarebbero i costi di un ritardo europeo, e soprattutto italiano, con un mondo che inevitabilmente, prima o poi, andrà da quella parte. O ci si illude che si stia vivendo una sorta di ubriacatura ideologica verde? **Produrre emettendo gas serra sarà sempre più costoso.** Le aziende innovative — anche in settori complessi da decarbonizzare come per esempio l'acciaio — sono decisamente più avanti della loro rappresentanza sindacale. Sanno che **la competitività, l'accesso al credito, l'appartenenza a filiere internazionali, dipenderanno sempre di più dalla sostenibilità** della loro produzione. Tutti gli studi dimostrano che le imprese più impegnate nella transizione digitale ed ecologica guadagnano in produttività. Certo, c'è un 30% di aziende — lo certifica l'Istat — che non ne vuole sapere. Hanno il loro peso politico e sindacale. Non è questa l'unica contraddizione. Ve ne sono tante altre che per comodità rimuoviamo. **Tutti a parole sono paladini dell'ambiente.** A patto che ciò **non metta in discussione i propri interessi e le proprie abitudini.** Anche quella di non curarsi troppo dei consumi d'energia (per esempio nel digitale). È la schizofrenia che accompagna i cittadini del benessere. **La transizione energetica è anche una grande prova di educazione civica.** Non riguarda solo gli Stati e le imprese. **Riguarda tutti.** Ma non ne parliamo. E poi c'è il rischio di una inutile e dannosa contrapposizione ideologica. Tra scettici se non negazionisti, da una parte, rinfrancati purtroppo dal ripensamento europeo, e ambientalisti puri e duri dall'altra. **L'argomento è spinoso.** Anzi è quasi un tabù. Senza il nucleare, ovviamente di nuova generazione — che non piace a gran parte degli ambientalisti — gli obiettivi di decarbonizzazione sono al momento irraggiungibili. **Noi già importiamo elettricità da Francia e Svizzera ed è come se avessimo tre centrali nucleari italiane Oltralpe. Ipocriti.** Gli investimenti nelle rinnovabili sono indispensabili e per fortuna li stiamo accelerando, ma dobbiamo uscire da quella che per semplicità chiamiamo la sindrome sarda, Regione peraltro a guida del centrosinistra, che **non vuole né pannelli né pale.** Le tante piogge, soprattutto primaverili, hanno fatto i danni che conosciamo ma hanno anche innalzato la produzione idroelettrica grazie alle dighe, senza le quali non avremmo avuto il miracolo economico del secolo scorso. Oggi però non le vuole nessuno. Sono belle? Ovviamente no. Come sono brutte le pale, le distese di pannelli e i tralicci, ai quali però



non facciamo più caso. Le rinnovabili, oltre ad essere intermittenti, hanno costi associati, per l'adeguamento della rete e per i sistemi di accumulo (Enel stima 6 miliardi l'anno per un decennio) che finiranno probabilmente in bolletta ed è forse giusto dirlo. **Il futuro è questo, non c'è dubbio.** Ma bisogna arrivarci ed evitare che crisi nei prezzi dell'energia (dei fossili, mai consumati come in questi anni, avremo bisogno purtroppo ancora a lungo) ci facciano fare altri **passi indietro nella decarbonizzazione.** È bastato un vento politico gelido, soprattutto dall'Est (speriamo non rinnovabile) per **travolgere gran parte delle certezze del Green deal.**

~

Bruno Villois – La crescita si lega a consumi ed export – Quotidiano Nazionale

Le **guidance negative** dei **maggiori gruppi industriali europei dell'auto** e del fashion stanno facendo intravedere le condizioni per **un sostanzioso rallentamento**, che potrebbe trasformarsi in recessione, seppur valutabile in decimali, ma pur sempre **recessione.** L'esempio della **Germania**, che in recessione c'è da due quarter, è foriero di quanto la sua condizione **potrebbe allargarsi alle altre locomotive europee, la Francia e l'Italia.** Il nostro Paese, però, nella prima parte dell'anno ha dimostrato una buona resilienza tanto da essere, dopo la Spagna, la miglior economia europea. A far comprendere meglio **lo stato di salute socio-economica di Eurolandia saranno i dati dell'attuale trimestre**, dai quali si potranno intuire quelli dell'intero anno e quali settori e comparti contribuiscano alla tenuta o al calo del nostro Pil. **Sicuramente a trainare la nostra economia e l'occupazione c'è il turismo** grazie ad una stagione brillante dovuta però essenzialmente agli stranieri, visto il calo di presenze e durata dei periodi vacanzieri degli italiani. Esattamente **all'opposto c'è la manifattura industriale che da 9 bimestri è in calo** senza interruzioni e ha come spina al fianco **l'automotive e anche le costruzioni**, in forte rallentamento dopo il boom drogato dai bonus. Similare la situazione nell'area euro, con Francia e Germania a convivere con problemi politici maggiori dei nostri e a rischio caos. Un ulteriore banco di prova per il nostro Paese si avrà dalle scadenze per il rientro dei prestiti garantiti dallo Stato dell'era Covid, la cui estinzione è prevista entro fine 2026, mentre **il calo dei tassi da parte della Bce**, insieme al decollo di alcuni provvedimenti governativi, **dovrebbe favorire la ripresa degli investimenti.** I dati dei consumi interni ed export saranno una prima significativa tappa per poter prevedere l'andamento del sistema socio-economico italiano e comunitario del 2025.

~

Sandro Calvani Enrico Giovannini e Giuseppe Notarstefano - Il Patto ONU occasione da cogliere - Avvenire

“Là dove cresce il pericolo, cresce anche ciò che salva”. Sono celebri due celebri versi di **Friedrich Holderlin** utilizzati da **Martin Heidegger** nella sua rilettura della catastrofe nucleare. Possiamo dire che ci troviamo ancora lì, sul baratro di una imminente catastrofe ecologica e civile, che sempre più assume il contorno e la sostanza dello scontro violento per affermare valori e difendere risorse, spinti dall'ebbrezza di un potere tecnologico e finanziario che seduce **e illude che qualcuno ne possa uscire vincitore.** Mentre i sistemi vitali del pianeta sono sempre più a rischio, come confermano tantissimi ricercatori e commissioni internazionali, molti governi e i loro popoli pensano di **poter continuare a dare priorità agli interessi nazionali piuttosto che a quelli dell'umanità intera;** il risultato è la policrisi devastante che è davanti agli occhi di tutti: cambio climatico, guerre, genocidi, prepotenza della finanza globale dei superricchi, **migrazioni senza regole, disuguaglianze, demolizione delle relazioni cooperative tra diverse parti del mondo.** Unanime è il monito che arriva da molti **leader di tutte le più grandi religioni**, che hanno ribadito l'urgenza di rigenerare le relazioni



interpersonali, sociali e politiche non disgiungendole dalle interazioni con gli eco sistemi naturali, come nella recente *"Dichiarazione di Istiqlal"* firmata da **papa Francesco insieme al Grande imam Nasaruddin Umar** durante l'incontro interreligioso nella moschea di Giakarta: *«l'attuale crisi ambientale è diventata un ostacolo alla convivenza armoniosa dei popoli (...) I valori religiosi dovrebbero essere orientati alla promozione di una cultura di rispetto, dignità, compassione, riconciliazione e solidarietà fraterna per superare sia la disumanizzazione, sia la distruzione ambientale»*. Per **rimettere l'umanesimo al centro delle relazioni internazionali** sono stati firmati diversi nuovi accordi e trattati sui diritti umani, sulla protezione di beni comuni più ovvi come l'aria, gli oceani, il ciberspazio, il lavoro, la salute pubblica, i commerci e la pace, **a partire dall'Agenda 2030 dell'Onu per lo sviluppo sostenibile**, del 2015. Per molti è ormai chiaro che il futuro dell'umanità dovrà essere molto migliore del presente, oppure nemmeno ci sarà. Per questo **le Nazioni Unite hanno messo insieme un nuovo Patto per il futuro** grazie a una consultazione durata due anni, attraverso centinaia di riunioni con i governi e le società civili. I leader sono chiamati a trovare un consenso per una riforma radicale del modo di **governare i beni comuni globali**, recuperando anche diverse regole dimenticate del diritto internazionale. Il patto contiene 60 innovazioni urgenti, globali, politiche, economiche e sociali e centinaia di profonde trasformazioni nel modo di governare le questioni internazionali, compresa una importante **riforma del sistema delle Nazioni Unite e del Consiglio di Sicurezza**. Il patto sarà accompagnato da una *"Dichiarazione di impegni per le nuove generazioni"* con 22 azioni per rimettere il futuro comune al centro delle trasformazioni necessarie per lo sviluppo inclusivo e sostenibile del mondo. **Il segretario generale dell'Onu Antonio Gutierrez** ha detto che *«il vertice del Futuro è un'opportunità per concludere accordi di ampia portata sulla collaborazione internazionale per un mondo più sicuro, più sostenibile e più equo. Cogliamola al volo»*. **Al Palazzo di Vetro di New York Capi di Stato e di governo e centinaia di leader delle imprese e della società civile** organizzata di ogni parte del mondo lavoreranno per dare corpo a un processo che dovrà essere concreto, diffusivo e condiviso. Si tratta di una straordinaria occasione di partecipazione che dovrebbe trovarci più informati e più disponibili a prendere parte secondo quello spirito di coinvolgimento e di attivazione che ha **ispirato già l'Agenda 2030**. Siamo fiduciosi che da questo summit possano gettarsi le basi per una nuova architettura della globalizzazione che potrà produrre nuove regole del gioco, ma siamo altrettanto convinti che occorrerà tantissimo lavoro artigianale di base che prenda forma in azioni concrete di partecipazione, informazione e formazione, advocacy e social engagement, anche per **spingere tutti i Paesi, anche l'Italia, a dare seguito concreto agli impegni che liberamente verranno assunti**. (...) **Elinor Ostrom** poco prima di morire lanciò un monito forte: *«Ci resta un decennio di tempo per agire prima che il costo economico delle attuali soluzioni praticabili diventi troppo elevato. Senza azione rischiamo cambiamenti catastrofici e forse irreversibili al nostro sistema di supporto vitale»*. Ecco perché non c'è proprio tempo da perdere.

~

Claudio Tucci e Giorgio Pogliotti – Lavoro, meno limiti all'attività stagionale. Il collegato approda in Aula alla Camera - Il Sole 24 Ore

Meno limiti all'attività stagionale. Cambiano anche le norme sulle procedure di dimissioni per assenza ingiustificata del lavoratore. Nella somministrazione si sbloccano più risorse per finanziare la formazione degli assunti con contratto a tempo determinato dalle Agenzie per il lavoro. Sono alcune novità approvate dalla **commissione Lavoro della Camera** che, dopo una gestazione di 10 mesi, ha terminato l'esame del cosiddetto **Collegato Lavoro** alla scorsa manovra, il testo da domani sarà all'esame dell'Aula di Montecitorio. Sul lavoro stagionale l'emendamento approvato ne chiarisce



meglio i contorni, e soprattutto supera le rigidità introdotte dalla giurisprudenza. In pratica, oltre ai cosiddetti "stagionali" individuati da decreto (Dpr del 1963), con la norma approvata alla Camera si specifica che **rientrano nelle attività stagionali le attività organizzate per fronteggiare intensificazioni dell'attività lavorativa in determinati periodi dell'anno**, oppure le esigenze tecnico-produttive o collegate ai **cicli stagionali dei settori produttivi** o dei mercati serviti dall'impresa, secondo **quanto previsto dal Ccnl**, inclusi quelli già vigenti, stipulati dalle organizzazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative nella categoria. *«Le stagioni non sono più quelle di una volta. La Cassazione non se ne accorge, e così il Legislatore prova a chiarirlo con una **norma che dà spazio al lavoro stagionale in una nuova articolazione** che meglio coglie gli incrementi temporanei dell'attività che si realizzano nelle variegatissime attività aziendali - spiega il professor **Arturo Maresca**, ordinario di diritto del Lavoro alla Sapienza di Roma -. Si tratta di una **norma quanto mai opportuna che risolve un problema importante** creato alle aziende da una rigida interpretazione della Corte di Cassazione che limita la stagionalità alle sole stagioni meteorologiche»,* quelle cioè di tre mesi. Si modifica, inoltre, **la norma sulle dimissioni del lavoratore assente ingiustificato**. In questa fattispecie, se l'assenza ingiustificata si protrae oltre i termini previsti dal Ccnl o, in mancanza di previsione contrattuale, oltre i 15 giorni, il datore ne dà comunicazione all'Ispettorato nazionale del lavoro (chiamato ad accertarne la veridicità) e **il rapporto di lavoro si intende risolto per volontà del lavoratore**. La ratio è impedire **comportamenti opportunistici per far scattare la Naspi**. Le dimissioni non scattano se il lavoratore dimostra l'impossibilità, per causa di forza maggiore o per fatto imputabile al datore di lavoro, di comunicare i motivi che giustificano la sua assenza. Altra novità sul versante della somministrazione è introdotta dall'emendamento presentato dalla relatrice, **Tiziana Nisini** (Lega), che **consente alle Agenzie per il lavoro una maggiore flessibilità nell'uso del fondo bilaterale per la formazione**: *«La modifica sul Fondo Formatemp - spiega Nisini - supera una antistorica compartimentazione tra risorse per la formazione destinate ai lavoratori assunti dalle Agenzie per il lavoro a tempo indeterminato e a termine. Ora sarà possibile un uso di tali risorse più coerente con l'evoluzione del mercato del lavoro finanziando una formazione mirata e soprattutto finalizzata all'occupazione di decine di migliaia di lavoratori assunti a termine»*. Sul versante semplificazione si prevede che i **procedimenti di conciliazione in materia di lavoro possano svolgersi in modalità telematica** e mediante collegamenti audiovisivi. **Sarà un successivo decreto** ministeri del Lavoro-Giustizia, da adottare entro dodici mesi, sentita l'Agenzia per l'Italia a stabilire **le regole tecniche per l'adozione, nei procedimenti di conciliazione invia telematica o audiovisiva**, delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Domani è in arrivo un'integrazione al testo: *«In Aula presenterò un emendamento che fa riferimento all'articolo 411 del Codice di procedura civile che manca»,* annuncia Nisini. Approvato, inoltre, un emendamento sul contratto ibrido a causa mista, con la possibilità di assumere un lavoratore in parte con un contratto dipendente, in parte con un rapporto autonomo a partita Iva, beneficiando del regime forfettario per il reddito autonomo. **È saltata la proroga dei contratti di espansione per problemi di coperture** - sarà riproposta da un ordine del giorno in Aula -, mentre l'articolo 1 sull'introduzione del sistema informativo per la lotta al caporalato è stato soppresso perché recepito dal Dl Agricoltura all'esame del Senato. (...)

~

Sofia Fraschini – Ex Ilva, una partita a carte coperte – Il Giornale

È una partita da almeno sette miliardi, ma ancora a carte coperte, quella che stanno giocando molti player dell'industria siderurgica sull'ex Ilva. La prima fase si chiude venerdì notte con **«15 manifestazioni di interesse»**, ha annunciato il **ministro Adolfo Urso**. Trapela, tuttavia, che altri big



player da tempo alla finestra per rilevare il polo siderurgico tarantino, non si sarebbero ancora fatti avanti per giocarsi, in cordata, questa possibilità nella fase due. Sempre secondo indiscrezioni non sarebbero stati ufficializzati gli interessi di **Nippon Steel**, così come quello di **Arvedi**. Confermati, invece, gli ucraini di **Metinvest**, gli indiani di **Vulcan Steel e Steel Mont**, i canadesi di **Stelco**, passati nel frattempo agli americani di **Cleveland Cliff**. Oltre a **Marcegaglia** e **Sideralba** che puntano ai tubifici. Più tutta una serie di piccoli player per **asset parziali del gruppo**. D'altra parte, solo ora lo scenario industriale e finanziario - con l'accesso alla data room - diventerà **più chiaro e si potranno fare calcoli concreti sull'affare Ilva e sui suoi debiti**. Lo stesso bando con l'invito a manifestare interesse lo esplicita laddove spiega che i Commissari Straordinari *«si riservano espressamente la facoltà, previa autorizzazione del Mimit, sentito il Comitato di sorveglianza, di ammettere alle successive fasi della procedura di vendita e/o di consentire la formulazione di Offerte Vincolanti anche da parte di soggetti che non abbiano inizialmente manifestato interesse (o, comunque, non abbiano presentato la propria Manifestazione di Interesse nei termini previsti dal presente Invito) o di Cordate che si siano formate successivamente alla presentazione delle Manifestazioni di Interesse»*. Insomma, **i giochi sono tutti aperti**. E come fu nel 2017 sarà **scontro tra cordate che dovranno avere una grande forza finanziaria per imporsi**. Circa 1,5 miliardi è il prezzo d'acquisto del gruppo, inoltre, gli investimenti previsti nell'arco dell'attuale piano sono pari a circa 1,8 miliardi di euro. **Per la svolta verde** tra impianti di pre-riduzione e costo per realizzare i forni elettrici **si parla di altri 4 miliardi**. Tutto questo, per raggiungere un risultato operativo positivo che non sta in piedi se non legittimato da **un incremento dei volumi di produzione fino al break-even: circa 6 milioni di tonnellate all'anno** di crude steel. Totale necessario, almeno 7 miliardi. È quindi da **escludere**, oltre che per ragioni finanziarie, anche per la portata industriale e strategica del business, che **un solo player possa o voglia imporsi sul dossier**. Per i commissari sarà nuovamente una delicatissima scelta. Anche e soprattutto alla luce di quanto avvenuto nel 2017 e che si è rivelato in toto un fallimento. **Restano anche per questo in allerta i sindacati** che chiedono una presenza pubblica e secondo cui *«una vendita a pezzi significherebbe rendere vulnerabili tutti i siti, decretandone la chiusura, a partire da Taranto»*.

~

Altri due morti sul lavoro nel Trevigiano e nel Comasco – Avvenire

Si allunga ancora la lista dei morti sul lavoro, con altre due vittime in altrettanti incidenti accaduti ieri. Ad Arcade, in provincia di Treviso, la perso la vita Mirco Ceconato, 57 anni, contitolare con i fratelli e i cugini dell'omonima ditta di termoidraulica. L'uomo è rimasto schiacciato da un muletto. Il decesso è stato constatato sul posto dagli operatori sanitari del Suem 118. Un secondo lavoratore, di 47 anni, ha invece perso la vita precipitando in un dirupo nei pressi di un cantiere edile ad Argegno, sul lago di Como. L'uomo, dipendente di un'impresa di betonaggio impegnata nell'area del cantiere, è caduto accidentalmente a poca distanza dal suo autocarro. Nessuno ha assistito alla scena: i colleghi non vedendolo più hanno lanciato l'allarme. Il corpo dell'operaio è stato individuato alcune decine di metri sotto, impigliato nella vegetazione nella valle del torrente Telo, dagli uomini del Soccorso alpino che hanno proceduto al recupero. Le indagini su questa ennesima tragedia del lavoro sono affidate ai carabinieri.

~

Michele Di Branco – Edilizia, nuove regole sulla sicurezza – Il Messaggero



Decreto in Gazzetta Ufficiale e regolamento attuativo del ministero del Lavoro nero su bianco entro la prossima settimana: l'operazione Patente a punti nel settore edile, obbligatoria per le imprese dal 1 ottobre, entra nel vivo. L'architettura della riforma, che punta a **ridurre il fenomeno degli infortuni e delle morti nei cantieri**, è definita. Le **832 mila imprese edili alle quali l'ispettorato del Lavoro rilascerà la patente** partiranno con un credito di 30 punti in patente, il punteggio massimo raggiungibile. Le imprese e i lavoratori autonomi potranno lavorare in cantiere con un punteggio minimo pari a 15 punti, al di sotto l'attività verrà sospesa oppure, nel caso l'impresa venga trovata sprovvista di patente, può scattare anche una sanzione amministrativa che oscilla tra 6.000 a 12.000 euro. **In caso di incidenti nel cantiere cosa accade?** In queste circostanze (con l'eccezione della sospensione dell'attività fino a 12 mesi in caso di morte per "colpa grave) saranno decurtati dei punti dalla patente a seconda delle conseguenze generate dall'incidente. Si parla di 20 punti in meno, in caso di incidente mortale e di 15 punti se l'incidente determina un'inabilità permanente al lavoro, assoluta o parziale. In caso di inabilità temporanea assoluta che comporti l'astensione dal lavoro per più di quaranta giorni, saranno invece tolti solo 10 punti. **L'ispettorato Nazionale del Lavoro** definisce i criteri, le procedure e i termini del provvedimento di sospensione. Come si possono conquistare nuovi punti? I punti, chiamati anche crediti, decurtati possono essere reintegrati a seguito della frequenza di corsi formativi specifici che consentono di riacquistare 5 crediti alla volta. Fino a quando l'impresa non avrà nuovamente raggiunto il minimo di 15 punti resterà sospesa dall'attività. Secondo **i dati della Cgia**, su 832 mila attività interessate a richiedere la patente a crediti, **oltre 320mila (quasi il 40%), sono costituite da artigiani**, molti dei quali stranieri, che non hanno dipendenti. Del totale, **il 54,9% sono imprese individuali (457mila)**, il 32,9% società di capitali (circa 274mila) e il 9,3% società di persone (poco più di 77.300). La regione che ne conta di più è la Lombardia: tra edili, elettricisti, termoidraulici, fabbri, serramentisti, l'ammontare complessivo è di 144mila attività. Seguono il Lazio con 83.500 imprese e la Campania con 77mila. **Tra gennaio e luglio il numero totale dei decessi nel settore edile ha interessato 577 persone**, 18 in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. La riforma ha incassato **l'ok della Cisl**, secondo cui *«la patente a punti è uno strumento prezioso e atteso da anni perché punta alla qualificazione del settore partendo dall'uomo e dal lavoro, e ha come obiettivo garantire sicurezza e legalità nei cantieri»*.

~

Franco Ferrazza – Più formi meno paghi: perché investire sul capitale umano conviene a imprese e lavoratori – Il Sussidiario.net

Il capitale umano è al centro del dibattito politico e sociale, come dimostrato dal lavoro dell'Intergruppo Parlamentare per la Sussidiarietà, guidato dall'Onorevole Maurizio Lupi. L'Intergruppo ha presentato una serie di proposte di legge volte a rafforzare il legame tra istruzione, formazione e mondo del lavoro, cercando di valorizzare le persone non solo come risorse, ma come il vero motore dello sviluppo economico del Paese. **L'obiettivo è chiaro: trasformare il capitale umano da costo a investimento strategico per il futuro.** Questo cambiamento di mentalità è necessario non solo per affrontare le sfide attuali, come la transizione ecologica e digitale, ma anche per costruire un sistema economico più competitivo e sostenibile. Il compito di valorizzare le persone non ricade solo sulle istituzioni, ma coinvolge tutti: aziende, scuole, università e cittadini. **Il modello di Industria 4.0** ha mostrato che l'innovazione non si limita all'adozione di nuove tecnologie, ma include **un cambiamento culturale** che pone le competenze umane al centro del processo produttivo. Questo piano ha permesso a molte aziende di digitalizzarsi, migliorare i processi e adottare nuove soluzioni produttive, sottolineando che la tecnologia, senza una formazione adeguata del personale, perde gran



parte del suo valore. Industria 4.0 ha introdotto incentivi fiscali per favorire l'adozione delle nuove tecnologie, ma **il suo valore aggiunto è stato legato soprattutto alla formazione continua**. Questo approccio ha dimostrato che il vero valore non risiede solo nelle macchine, ma nella capacità delle persone di adattarsi e sfruttare al massimo gli strumenti a loro disposizione. Estendere questo modello alla formazione continua a livello nazionale potrebbe rappresentare **un punto di svolta per il sistema economico italiano**. Una delle proposte originali, emerse dal lavoro dell'Intergruppo Parlamentare per la Sussidiarietà è l'introduzione del principio "più formi, meno paghi". Questo approccio propone di incentivare fiscalmente le imprese che investono nella formazione dei propri dipendenti, riconoscendo il valore della formazione come elemento cruciale per la crescita economica e la competitività. **L'idea è semplice: premiare chi sceglie di investire nel capitale umano**, trasformando la formazione da un costo percepito a un'opportunità di sviluppo e di miglioramento della produttività. Questa proposta potrebbe avere **un impatto significativo non solo sulle aziende, ma anche sui lavoratori**, che vedrebbero aumentare le proprie competenze e, di conseguenza, la loro occupabilità. In un mondo del lavoro in continua evoluzione, la capacità di aggiornarsi e di acquisire nuove competenze è essenziale per rimanere competitivi e per rispondere alle esigenze di un mercato sempre più dinamico. L'incentivo "più formi, meno paghi" non è solo una misura economica, ma rappresenta un possibile cambiamento culturale. **Promuovere la formazione continua significa aiutare il Paese ad affrontare le sfide del futuro** con un approccio proattivo e che guarda al futuro. Investire nelle competenze significa dotare le persone degli strumenti necessari per adattarsi ai cambiamenti del mercato del lavoro, aumentando la resilienza delle imprese e la capacità di innovazione. Questo modello può aiutare a **superare la visione della formazione come un mero costo**, proponendo invece un sistema in cui la crescita delle competenze diventa parte integrante della strategia aziendale. Come già visto con Industria 4.0, gli incentivi possono stimolare un cambiamento profondo, creando un circolo virtuoso dove l'innovazione tecnologica va di pari passo con l'innovazione delle competenze. Mettere la persona al centro del sistema economico non è solo una responsabilità delle istituzioni, ma un **impegno collettivo che coinvolge aziende, enti di formazione e singoli cittadini**. La proposta di incentivare la formazione continua attraverso agevolazioni fiscali come "*più formi, meno paghi*" può rappresentare quella spinta necessaria per far decollare un nuovo paradigma economico. Il cambiamento culturale richiesto è profondo: bisogna passare **dalla visione delle competenze come costo a quella delle competenze come investimento**. Questo richiede una visione di lungo termine e il contributo di tutti gli attori coinvolti. Solo attraverso un impegno condiviso possiamo costruire un futuro più equo, competitivo e sostenibile.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it